



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## LOTTA DI POTERE E LOTTA DI CLASSE

La lotta politica può essere originata da due contrasti di natura diversa: o di potere, o di classe.

Per contrasti di potere si intendono quelli che insorgono all'interno della classe dirigente internazionale o di una singola nazione; contrasti che inaspriscono le relazioni fra stati o gruppi di stati, o anche fra gruppi capitalisti all'interno di uno stato. Per contrasti di classe si intendono invece quelli che contrappongono le masse proletarie ai gruppi dirigenti e ai loro sistemi antisociali di sfruttamento; tale urto può avvenire anche su scala ridotta, intorno a singole vertenze economiche ma, laddove si verifica una rottura fra interessi proletari e capitalisti, ivi c'è contrasto o lotta di classe.

I contrasti di potere sollevano problemi chiusi nella tecnica della organizzazione capitalistica; i contrasti di classe sollevano problemi vitali per l'emancipazione dell'uomo, oggi represso in tutte le sue esigenze sessuali, economiche e di pensiero. Intorno alle lotte di potere rimane il vecchio mondo pessimistico e repressivo; intorno alla lotta di classe si forma la coscienza rivoluzionaria, un nuovo modo di essere dell'uomo nel mondo senza camicie di forza moralistiche o religiose.

Nella lotta politica attuale non v'è traccia di lotta di classe; essa è unicamente determinata dai gruppi di potere a livello nazionale e internazionale; gli stessi problemi di pace e di guerra, disarmo o potenziamento militare non riflettono un'antitesi sociale, ma un dissidio fra gruppi dirigenti; anche in Italia le rumorose polemiche intorno al centro-sinistra sono unicamente determinate dalla lotta fra baronie economiche.

Per assenza di lotta di classe non si intende l'assenza delle masse proletarie e popolari dalla lotta politica, bensì l'assenza di ragioni e obiettivi proletari che si contrappongano alle ragioni e agli obiettivi dei gruppi dirigenti dispotici e parassitari.

Le masse popolari e proletarie si muovono nell'agone politico, ma in posizione subordinata per ragioni e obiettivi estranei ai loro interessi di classe e di emancipazione sociale; sono manovrate dai poteri sovrastanti, adoperate come masse d'urto nelle dispute violente come peso elettorale in quelle legali. Anche su scala ridotta, nelle vertenze sindacali, la logica proletaria rimane assente; promosse da una burocrazia sindacale, legata ai partiti di governo o di opposizione parlamentare, esse non fanno leva sullo spirito rivoluzionario e di classe ma sullo spirito borghese delle differenziazioni e dell'adattamento al sistema; le stesse rivendicazioni non sono rapportate alle esigenze di vita delle masse bensì alle esigenze della produzione capitalistica.

Dal '60 in avanti si sono avute in Italia, nel Belgio e in altre parti del mondo insurrezioni proletarie più o meno estese che sono sfuggite al controllo dei gruppi dirigenti; non hanno però avuto la forza di dare un'impronta rivoluzionaria alla situazione perché non han saputo darsi un obiettivo e una ragione propria. Quegli avvenimenti han solo evocato il fantasma della lotta rivoluzionaria senza poter aprire un nuovo corso di eventi, restando fatti isolati e senza continuità.

Quando un'insurrezione proletaria, anziché sfociare in soluzioni statali o parlamen-

tari, metterà di fronte il governo ai diritti proletari o lo rovescerà portando soluzioni comunitarie alla vita sociale; quando anche a livello aziendale la base proletaria prenderà la mano alla burocrazia sindacale, piegando il profitto capitalista di fronte ai diritti umani, si potrà verificare allora, nel mondo, l'apparizione di una vera alternativa socialista e rivoluzionaria.

\* \* \*

Giunti a questo punto delle nostre considerazioni potremmo dire punto e basta, in quanto una lotta politica, senza prospettive di emancipazione umana, che non pone problemi di libertà, ma soltanto di potere, non ci riguarda e ci trova refrattari.

Ma se una tale politica di potere può oggi imperare incontrastata e soggiogare i popoli, questo avviene tramite l'inganno ideologico, ponendo cioè falsi problemi di libertà e di umanità. E' contro questo inganno perpetrato dall'alto, contro queste trappole tese dai potenti all'animo popolare che insorge il nostro sdegno e la nostra denuncia. La coscienza popolare è avvolta nelle pieghe di false bandiere ed è necessario che il popolo veda le forze liberticide che tengono queste bandiere di libertà o le forze capitaliste che tengono queste bandiere di socialismo, perché possa finalmente trovare la strada delle proprie rivendicazioni.

Attualmente però la nostra attenzione alle vicende politiche è rinsaldata da un nuovo elemento: i fatti sembrano oggi dimostrare quel che sempre abbiamo affermato. Il contrasto Est-Ovest si dissolve infatti sempre più in una normale competizione capitalistica e la pretesa antitesi di civiltà o di principii viene sempre più smascherata dal gioco degli interessi. Non ci siamo mai stancati ripetere che libertà non è turlupinatura parlamentare e che socialismo non è gestione statale del capitalismo e che libertà e socialismo non si trovavano ma si perdevano nelle opposte trincee dell'imperialismo.

Naturalmente le nostre parole si sono infrante per molti anni contro la muraglia di una realtà che non lasciava posto ad altre soluzioni, che riconduceva tutti gli atti e tutte le parole in funzione dell'una o dell'altra parte. La nuova politica di coesistenza ha mutato oggi la situazione e i suoi ultimi progressi, che vedono l'inasprirsi dei rapporti franco-americani da una parte e cino-russi dall'altra, contemporanei alla progressiva intesa russo-anglo-americana, hanno completamente cancellato le vecchie linee fasulle delle trincee ideologiche e scoprono, nelle contese e nelle intese internazionali, i motivi classici della concorrenza capitalistica che accomuna tutti i poteri e tutti i sistemi.

Sarebbe poca cosa se tutto questo si esaurisse in una dimostrazione platonica di una nostra tesi, ma le nuove vicende sono gravide di conseguenze in campo sociale, perché la prospettiva di un urto frontale fra i due blocchi era la scintilla abbagliante che accecava le masse e le aggiogava al carro degli imperialismi. Venendo a mancare questa prospettiva, il preteso contrasto ideologico o di civiltà diventerà sempre più retorico e meno reale e permetterà l'affermarsi dei veri problemi sociali. Il trionfo del menopeggio nelle relazioni internazionali è un ter-

reno favorevole al formarsi di una autentica volontà proletaria.

Finché le masse erano costrette a scegliere fra i due fronti o blocchi di potere, esse sceglievano sempre la stessa cosa: la loro sottomissione a minoranze privilegiate e alla loro volontà di potenza. Ora che la stretta tragica si rallenta, i veri termini della contraddizione sociale vengono alla luce e le masse popolari potranno prendere coscienza dei loro veri interessi antitetici al politicantismo dei gruppi dirigenti.

\* \* \*

L'acursi del contrasto russo-cinese non è soltanto una nota nuova nelle relazioni internazionali ma comporta ripercussioni sociali che bisogna prendere in considerazione. Queste ripercussioni sociali sono date dalla riabilitazione operata dai dirigenti cinesi di alcune tesi rivoluzionarie dimenticate da molto tempo dai dirigenti comunisti russi.

A queste tesi rivoluzionarie non sono soltanto sensibili i movimenti sud-americani o africani di liberazione nazionale nel senso di volgersi ad una soluzione statale tipo Cuba o algerina anziché a soluzioni parlamentari verso cui tendono i comunisti di ispirazione russa, ma sono anche sensibili le popolazioni dell'Europa occidentale nelle zone sociali più arrabbiate e più desiderose di cambiamenti radicali. La critica al parlamentarismo e alle illusioni elettorali mosse dai cinesi in occasione delle recenti elezioni italiane non sono passate senza lasciar traccia nelle coscienze proletarie.

Il diffondersi di critiche e di incitamenti rivoluzionari è sempre per noi un fatto positivo, ma la fonte dalla quale provengono dà ad essi un carattere fittizio ed incerto; la stessa politica di stato che li rispolvera oggi può essere indotta a ritirarli domani se la politica cinese ritiene di accettare dei compromessi o a causa dell'involuzione della società cinese, involuzione sempre in atto per il suo carattere autoritario.

Le critiche e le azioni rivoluzionarie ci trovano sempre consenzienti, ma quando queste critiche ed azioni si compongono in una visione autoritaria della vita e della società, quando presentano legami organici con una politica di stato, non possiamo esimerci dal richiamare i nostri compagni di strada sui pericoli che insidiano la loro sincera volontà rivoluzionaria.

\* \* \*

Il nuovo corso politico in Italia detto del centro-sinistra è un riverbero della nuova politica di coesistenza in campo internazionale ma le ultime vicende italiane e l'evidente involuzione del centro-sinistra ha provocato un dibattito interessante per alcuni motivi ideologici messi in luce.

Il motivo di maggior rilievo è quello che dovrebbe caratterizzare la nuova politica secondo i partiti di sinistra e cioè la partecipazione dei lavoratori alla direzione politica dello stato.

Tale partecipazione sarebbe garantita, secondo i socialisti, dalla presenza dei socialisti al governo, mentre per i comunisti tale presenza non può esistere se si lascia fuori della porta il partito comunista, dividendo, in tal modo, il movimento operaio.

Si potrebbe dire che non c'è più niente da dividere, perché il movimento operaio in Italia, malgrado i partiti elefantiaci e le grancasse elettorali, è inesistente e si manifesta soltanto in funzione della produzione capitalistica. Ma su questo argomento torneremo più avanti; qui ci preme indicare l'errore

# Razzismo e Umanità

comune delle parti in polemica, consistente nella pretesa di rappresentare i lavoratori nello stato. Lo stato, anche se verniciato di democrazia o di socialismo, non rappresenta ma schiaccia i lavoratori.

Questo errore comune dei partiti di sinistra proviene dalle radici stesse del socialismo autoritario che pretende di identificare i lavoratori non nei lavoratori stessi, ma in un corpo politico ad essi sovrapposto. In tal modo essi diventano *stato* nell'azione violenta quando il partito si impossessa dello stato, diventano *parte dirigente dello stato* nell'azione riformista ed elettorale. Nell'un caso come nell'altro i lavoratori non sono niente, rimangono gli schiavi inchiodati al loro salario e succubi di un potere che li trascende e li annulla come volontà sociale.

Una società è dei lavoratori quando questi riescono ad assumere il controllo effettivo e diretto con le loro associazioni di classe sui mezzi di produzione, liberando in tal modo l'economia dal profitto particolare per volerla al bene collettivo. I lavoratori possono contare qualche cosa anche in una società capitalistica se oppongono una forza propria al prepotere padronale, se, con le loro associazioni sanno intervenire nei processi di distribuzione e di consumo per frenare l'orgia speculativa che si ritorce ai loro danni. Qualsiasi forma di partecipazione o di controllo della società che non si concreta nella vita sociale e non provenga dall'attività diretta dei lavoratori è inganno e ipocrisia, come quella che impregna la polemica attuale dei partiti di sinistra.

Un altro argomento che richiama la nostra attenzione è quello dell'autonomia sindacale evocato dalle dichiarazioni del nuovo 'governo Leone', secondo cui esso sarebbe favorevole soltanto a quegli aumenti salariali in armonia con le esigenze della produzione. I comunisti, nei loro discorsi di opposizione, hanno gridato alla fine dell'autonomia sindacale che verrebbe in tal modo sottoposta a criteri governativi e padronali. Ma quando mai è esistita questa conclamata autonomia sindacale? Quando mai la burocrazia sindacale ha avanzato richieste che non fossero scrupolosamente in armonia con le esigenze della produzione capitalistica?

Anche il famoso contratto dei metalmeccanici non è forse stato raggiunto con l'intenzione dichiarata di assecondare le esigenze settoriali della produzione e con l'incoraggiamento di una parte della confindustria? Perché è proprio qui il nodo della questione operaia: finché i lavoratori si assoggettano a richieste subordinate alla produzione capitalistica, essi non conterranno niente nella società italiana anche se vanno al governo i socialcomunisti. Quando non saranno più gli operai ad adattarsi alla produzione capitalistica, ma sarà la produzione capitalistica che dovrà adattarsi ai diritti dei lavoratori, si potrà dire che il movimento operaio sta per rinascere dopo lunghi decenni di letargo.

Le ultime vicende italiane han messo in luce una verità che non ci stancheremo di ripetere: nelle lotte elettorali e parlamentari, lo sconfitto è sempre lo stesso: è il popolo che aspetta il toccasana dalle trame del politicantismo. La montagna delle schede sinistre ha partorito il topolino del governo d'affari, una marcia a ritroso verso destra. Cosa si aspetta dal congresso socialista? L'approvazione della politica centro-sinistra, cioè al rimodernamento delle strutture capitaliste, esso l'ha data da un pezzo; ciò che da esso ora ci si aspetta è l'adesione a un centro-sinistra castigato, arretrato su posizioni prudentziali. Dopo lo strappone popolare del '60, che ha indotto i politici ad accantonare le soluzioni di destra, la nostra classe dirigente torna a gravitare verso progetti nostalgici ed anche i settori più avanzati dello schieramento politico sono più che mai arrendevoli.

Fuori del politicantismo occorre che si mettano in movimento le forze sane del popolo; solo l'iniziativa sociale che ponga soluzioni di libertà a tutti i problemi della vita associata e che opponga decisamente il diritto all'esistenza contro l'esosità padronale può rappresentare una via d'uscita: non un'illusoria svolta a sinistra, ma un concreto spostamento dai problemi di potere ai problemi sociali e dalla lotta elettorale alla lotta di classe.

ALBERTO MORONI

Nello svolgersi degli eventi umani vi sono dei periodi tempestosi i quali portano improvvisamente alla ribalta dei problemi gravissimi trascurati o procrastinati in tutti i modi per lunghi secoli. Mi riferisco alla questione scottante dei diritti civili ai popoli di colore storicamente soffocati nella menzogna e nell'obbrobrio perché così conveniva agli imperi che dominavano le cosiddette colonie per opprimerle e sfruttarle a loro piacimento.

Gli stati europei possedevano le armi atte a rafforzare la loro arroganza di sedicente razza superiore con eserciti e flotte proclamanti la superiorità fisica e culturale della schiatta caucasica sopra popoli inermi e indifesi.

Orbene, girate e rigirate il prisma storico e multiforme del colonialismo finché volete e vedrete che — non ostante l'apparente grandiosità degli orpelli culturali in cui si avvolge, nella nebbia dei secoli — esso si riduce, in ultima analisi, a un quoziente sanguinoso di brutalità, di crudeltà, di sadismo perpetrati su larga scala su centinaia di milioni di esseri umani ai quali la natura conferì il colore e le caratteristiche somatiche differenti da quelle degli europei.

Che per tanto tempo la cultura europea abbia condizionata la mentalità occidentale a considerare i popoli di colore quali esseri inferiori, sub-umani, destinati da dio, dal fato e dalla storia a servire da sgabello ai dominatori bianchi dimostra quale sia il potere esclusivista di un gruppo di stati monopolizzatori della cultura di un continente impiegata per disprezzare e per schiavizzare il resto dell'umanità.

Dico improvvisamente, giacché poco più di cinquant'anni fa era considerato sognatore e visionario chi osava perorare l'indipendenza nazionale e la causa dei diritti civili per tutti i paesi, tutti i popoli e tutti gli individui afro-asiatici.

Comunque, tutto ha un fine e le ingiustizie causate dal colonialismo dovevano, per forza di cose, provocare il risveglio dei popoli di colore con la conseguente decadenza degli imperi e il graduale termine del colonialismo stesso.

Come stanno ora le cose, il razzismo rappresenta uno dei maggiori problemi che deve essere risolto in qualche modo se l'umanità vuole godere un po' di pace e sufficiente tranquillità per procedere verso la propria salvezza, vale a dire verso un avvenire migliore, verso un consorzio civile di tolleranza e di eguaglianza più consono ai bisogni e alle aspirazioni del genere umano.

Nessuno può ignorare oggi il razzismo in quanto che l'opera antisociale dei negrieri di tutto il mondo è incuneata in modo stridente e penoso in tutte le attività umane dalle massicce megalopoli ai villaggi più remoti del globo terracqueo.

Le ripercussioni deleterie del razzismo toccano oggi direttamente o indirettamente ogni essere umano che possiede l'uso della ragione e non sia completamente sordo agli avvenimenti che dilanano il nostro pianeta. Infatti è difficile aprire un giornale, ascoltare la radio, guardare la T.V. o semplicemente parlare fra amici senza che la questione del razzismo si intrometta rudemente a turbare la calma in tutti gli ambienti sociali, già in se stessi inquinati dai problemi complessi dell'automazione e dell'età atomica.

Noi abbiamo sempre lottato contro tutte le manifestazioni del razzismo; abbiamo denunciate le sue ingiustizie e le sue brutalità ovunque siano state commesse e abbiamo approvato e gioito qualora i diritti e la dignità della gente di colore vennero affermati e riconosciuti e a cui hanno diritto tutti i nati di donna. Abbiamo anche sempre seguito e letto con attenzione le pubblicazioni di scienziati e di sociologi di valore le cui opere provano in modo inoppugnabile che la razza umana è una sola e che il razzismo è causato dal pregiudizio, dall'ignoranza, dall'im maturità sociale di individui, di gruppi e di comunità incapaci di riconoscere e di apprezzare le qualità umane e sociali di altri individui il cui colore della pelle e i cui costumi, lingua e religione sono diversi da quelli di casa propria.

Fra i libri pubblicati di recente contro il razzismo quello dal titolo inglese "Common Sense About Race" e pubblicato in italiano (1) è un libro alla portata di tutti, senza pretese dottrinali. Benché sia ben documentato e suffragato da prove di grande valore scientifico, l'autore si basa soprattutto sulla logica e sul buon senso per mettere alla gogna l'assurdità del razzismo quale tara atavica vergognosa, indegna di gente civile.

Cito dalla pagina 47: "Alla metà del diciannovesimo secolo, quando gli europei governavano quasi tutto il mondo conosciuto, era una grande tentazione pensare che la loro supremazia fosse voluta dalla natura stessa. E in America, dove la schiavitù era ancora legale, la tentazione era ancora più forte. Sorse così una scuola di scrittori razziali che trovarono nell'eredità la spiegazione — e, avrebbero aggiunto, la giustificazione — dell'ineguaglianza umana. Il più influente di questi scrittori fu il francese De Gobineau, lui stesso aristocratico, il quale spinse la propria teoria razziale al punto di sostenere non soltanto che gli europei erano superiori a tutte le altre razze, ma che nella stessa Europa i popoli nordici, che si pensava costituissero una razza distinta, erano superiori a tutti gli altri; in Francia, naturalmente, gli aristocratici erano nordici, mentre la gente comune apparteneva a ceppi differenti".

La storia è costellata di paradossi che ritardano la marcia del progresso, da corsi e ricorsi che in certi periodi critici fanno camminare gli eventi a ritroso. Infatti, è triste pensare che delle intelligenze come quella di De Gobineau abbiano raccolte le peggiori superstizioni per evolverle ad una sedicente teoria scientifica che doveva sfociare nel genocidio, cioè nel tentativo di eliminare un intero gruppo etnico dalla faccia della terra da parte di un superstato organizzato scientificamente!

D'altronde, la teoria di De Gobineau era falsa su tutta la linea. De Gobineau sosteneva che il declino e la scomparsa delle grandi civiltà erano dovute alla mescolanza genetica degli aristocratici con le plebi, indebolendo in questo modo la fibra fisica e sociale degli imperi e delle repubbliche fino alla completa rovina. La verità scientifica, invece, consiste nel contrario: che cioè i gruppi etnici che non vengono soggetti all'infusione di nuovo sangue tendono a degenerare e a scomparire. Codesta è una legge biologica inflessibile che si svolge senza interruzione tanto nel regno animale quanto in quello vegetale. Quando una specie degenera essa può essere rinvigorita soltanto mediante la creazione di ibridi, di incroci che irrobustiscono e rinnovano le specie indebolite dalla troppa consanguineità.

La teoria che la natura abbia stabilito la supremazia di una razza, di una schiatta, di una stirpe sopra le altre non è soltanto inconcepibile, ma rappresenta una truffa colossale contro l'umanità; costituisce altresì un insulto alla dignità e all'intelligenza del genere umano, specialmente quando dei ciarlatani razzisti vogliono gabellare per fatti scientifici le loro cretinerie scaturite da cervelli malsani saturi di pregiudizi e di malvagità.

Il prezzo che l'umanità paga per il pregiudizio di razza è catastrofico, giacché se si può calcolare in miliardi di dollari il danno

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII—No. 21, Saturday, October 19, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# ASTERISCHI GIURISPRUDENZA MEDIOEVALE...

Il 24 settembre u.s. ebbe luogo a Basilea la prima rappresentazione del lavoro drammatico di Rolf Hochhuth: "Il Vicario" che ha avuto tanto successo a Berlino ed a Londra. Il Vicario intorno al quale si svolge il dramma è Papa Pacelli, che Rolf Hochhuth accusa implacabilmente di aver tenuto il sacco a Hitler e al nazismo nella loro opera di sterminio degli ebrei e delle altre minoranze etniche, politiche e religiose di cui fecero strage durante gli anni della seconda guerra mondiale.

A Basilea, invece, gli svizzeri del papa inscenarono ben due dimostrazioni ostili: una prima della rappresentazione con circa 3.000 partecipanti, l'altra dopo la rappresentazione con 1.000 dimostranti che vennero alle prese con la polizia ("Post", 25 settembre 1963).

\* \* \*

Nel suo numero del 17-IX-1963, il quotidiano "Herald Tribune" di New York portava in prima pagina questo trafiletto: "Soldati del Parco: Da tre mesi in qua, una organizzazione clandestina di cubani va facendo uso del Central Park come piazza d'armi per la preparazione di guerriglieri. Loro scono, eseguire razzie contro la Cuba comunista. Il governo statunitense ha proibito le attività di questo genere".

Il Central Park è nel cuore della città di New York, qualche cosa come lo Hyde Park di Londra, o il Giardino del Luxembourg a Parigi, il che può dare un'idea della pretesa "clandestinità" di quelle operazioni.

\* \* \*

Il 5 ottobre, in una piazza pubblica di Saigon, dinanzi a parecchie centinaia di curiosi un giovane sacerdote buddista, poco più che ventenne, si è coperto il saio di petrolio e poi si è dato alle fiamme. Dopo tre minuti era morto. Era quello il sesto suicidio di protesta contro le persecuzioni della polizia diretta dalla cattolica dinastia imperante nel Sud-Vietnam.

Tre giornalisti americani presenti per raccogliere le testimonianze oculari e fotografiche del fatto furono assaliti dagli agenti della polizia di Nhu e brutalmente malmenati. Uno di essi, John Sharkey della National Broadcasting Compay, dovette essere ricoverato all'ospedale. Gli altri due se la cavarono con contusioni meno gravi. Le fotografie furono distrutte (A.P. 5-X).

\* \* \*

Una dimostrazione antisegregazionista di 500, allievi della High School di Iberville, nella Louisiana, fu sbandata il 4 ottobre u.s. dalla polizia mediante lancio di bombe lacrimogene e l'uso di pugoli a cariche elettriche; 35 dimostranti furono in seguito espulsi dalla scuola.

Una nuova dimostrazione di protesta contro queste espulsioni fu assalita, il 7 ottobre, con getti di bombe lacrimogene.

A Plaquemine, ancora nella Louisiana, le dimostrazioni antisegregazioniste degli studenti furono sbandate con gli stessi mezzi dalla polizia che inseguì i dimostranti con le sue bombe lacrimogene fino all'interno di una chiesa (9-10 ottobre — "Post").

economico è impossibile stimare i dolori, le sofferenze, le tragedie che il razzismo semina sul suo sanguinoso passaggio.

Il pregiudizio di razza, ammonisce il nostro autore, può fornire la giustificazione per qualunque cattiva azione, qualunque delitto: lo sfruttamento economico, il predominio politico, lo stupro, l'assassinio, l'eccidio, il linciaggio.

L'autore conclude che esistono delle comunità i cui abitanti, membri delle più svariate caratteristiche etniche provenienti da tutte le parti del mondo, che hanno dimostrato e dimostrano che è possibile vivere nella tolleranza, nell'armonia, nel rispetto reciproco della dignità e dei diritti umani. I paesi che praticano il razzismo non possono aspettarsi un buon avvenire.

Noi concordiamo pienamente con le asserzioni di Philip Mason e pensiamo che delle regioni come gli stati meridionali negrieri degli U.S.A. e il Sud-Africa corrono diffilato verso la guerra civile.

Troppo doloroso è lo scotto che l'umanità paga per causa del pregiudizio e dell'odio di razza ed è oltremodo umiliante la constatazione che nella seconda metà del secolo ventesimo i criminali alti e bassi della supremazia bianca continuano la loro opera bestiale in parecchie regioni del globo terracqueo.

DANDO DANDI

(1) Philip Mason: "Razza e Razzismo". Valentino Bompiani, Milano, 1963.

Il giorno 27 settembre, il quotidiano milanese "Il Giorno" pubblicava il seguente dispaccio:

CITTADINI, NON VOTATE!  
DENTRO I SEI ANARCHICI

Trani, 26 settembre

Severe pene ha inferto oggi il tribunale di Trani a sei anarchici che, in occasione delle ultime elezioni politiche, avevano diffuso manifestini invitanti ad astenersi dal voto.

Rinviati per direttissima in giudizio, Giacinto di Nunno, Michele Damiano e Giovanni Russo sono stati condannati a 9 mesi di reclusione; Giuseppe Di Pasquale a nove mesi e mezzo; Giuseppe Tota a undici mesi. A Nicola Tota, minorenni, è stato concesso il perdono condizionale. Nel condannarli, il Tribunale ha accettato la tesi del P.M., dottor Cosentini, secondo cui gli anarchici hanno ben diritto di esprimere il loro pensiero, non di invitare alla violazione dell'obbligo del voto.

I difensori hanno chiesto l'assoluzione di tutti gli imputati perchè il fatto non costituisce reato. Ma il tribunale, presieduto dal dottor Patrino, ha invece, dopo lunga riunione in camera di Consiglio, accolto tutte le richieste del P.M.

\* \* \*

Evidentemente il Tribunale di Trani non ha voluto far torto al suo non lontano passato monarchico e fascista. E' vero che la Suprema Corte della Repubblica si è finora rifiutata di dire una parola definitiva in merito alla costituzionalità o meno della legge elettorale che — legalizzando le consuetudini assolutiste dei regimi fascisti e clericali — prescrive l'obbligatorietà del voto, trincerandosi dietro il paravento delle amnistie che periodicamente vengono a temperare la stupidità e la ferocia della polizia repubblicana. Ma è anche vero che nei processi che si sono andati svolgendo da un capo all'altro del Paese, durante gli ultimi tre lustri, giuristi di valore, avvocati diligenti, giornali e riviste sono andati svolgendo argomenti senza numero a difesa di coloro che non solo si astengono dal votare, ma, esercitando il loro diritto naturale e costituzionale di esprimere liberamente il proprio pensiero, si sono rivolti ai loro concittadini per spiegare le ragioni del proprio atteggiamento e dimostrare loro la validità di tali ragioni.

I giudici di Trani sono egualmente sordi alla voce della ragione e ai diritti del cittadino della Repubblica.

La pretesa avanzata da cotesti signori, secondo i quali gli anarchici avrebbero il diritto di astenersi dall'andare a votare, ma non quello di consigliare altri a fare altrettanto, è tanto più assurda in quanto che si tradurrebbe in pratica nel divieto di dire le ragioni per cui essi anarchici si astengono dal votare. Ora, la libertà di pensiero è garantita a tutti in Italia — a parole almeno — inclusi gli anarchici; e se vi sono nella penisola cento partiti che gridano che bisogna votare, sarebbe certamente ingiusto imporre il silenzio a coloro che pensano e hanno diritto di sostenere che bisogna non votare.

L'obbligo del voto, del resto è un obbligo molto relativo anche in Italia, dove la legge elettorale lo prescrive. Risulta, infatti, che ad ogni elezione vi sono in Italia decine di migliaia di astenuti contro i quali nessuna sanzione giudiziaria viene mai sollecitata o pronunciata. Se in pratica l'obbligo del voto rimane lettera morta, che senso ha il comminare anni di galera a dei galantuomini che nel più grave dei casi non hanno fatto altro che consigliare od invitare i loro concittadini alla violazione di un obbligo che in pratica è lettera morta?

E' vero che la legge elettorale prescrive il voto come un obbligo per il cittadino, ma è anche vero che i legislatori della Repubblica sorta dalle macerie del nazifascismo hanno tradotto in leggi diverse sciocchezze come la convalidazione costituzionale dei patti fascisti del Laterano, l'avallo dei codici e dei regolamenti di polizia fascisti. Gli italiani che sanno, per recente lunga e dura esperienza, come si espiano gli errori, le sciocchezze e i delitti dei governanti hanno verso se stessi, verso i figli e i nipoti il do-

vere di rimediare il più sollecitamente possibile a quegli errori e a quelle sciocchezze ed a quelle perfidie. Ed astenendosi dal votare, dicendo le ragioni della loro astensione, sollecitando i loro concittadini a fare altrettanto, fanno opera altamente civile prima ancora che di affermazione anarchica o di rivendicazione rivoluzionaria.

Guardate in giro pel mondo e vedrete che nessuno dei paesi che si considerano civili impone il voto come un obbligo. In realtà soltanto i regimi assolutisti: fascisti, bolscevichi, militareschi, inquisitoriali impongono il voto ai sudditi. I legislatori italiani, istituendo il voto obbligatorio, hanno sprezzantemente insultato il popolo italiano, la repubblica e la democrazia su cui pretenderebbero di averla fondata. E ciò non può stupire quando si pensi che la maggioranza dei legislatori italiani è composta di clericali — che sono sudditi della più antica autocrazia che esista oggi al mondo — e di bolscevichi — che si considerano cittadini della dittatura più moderna ma non meno dispotica.

Si dirà che la funzione dei giudici è di applicare le leggi, non di cambiarle o di emendarle. Ma questa è una povera scusa. Le leggi dicono quel che i giudici gli fan dire, e nella Costituzione e nei codici della repubblica italiana i giudici di Trani, se non fossero avanzi di forza borbonica e di medioevo fascista, potrebbero facilmente leggere più che non occorra per riconoscere agli anarchici di Canosa il diritto di non votare e dire ai loro concittadini le ragioni della propria astensione e quelle per cui essi stessi farebbero bene a non piegarsi all'insolente obbligo del voto, che li umilia nello stesso tempo che irride alla pretesa democrazia del regime.

Giacchè, secondo i principii democratici, il voto è un diritto, non un dovere, un diritto che il cittadino deve essere libero di esercitare se e come vuole.

Per definizione, il voto obbligatorio non può essere libero.

Gli anarchici si astengono dal voto perchè pensano che andando a votare fanno atto di sottomissione all'esistente ordine di cose, che sanno radicalmente ingiusto e desiderano che venga cambiato. Ma gli anarchici non sono i soli che si astengono dal votare. Chiunque non veda nei candidati o nei programmi che partecipano alla competizione elettorale, chi o che cosa possa rappresentare i propri interessi o le proprie aspirazioni, deve avere la libertà — indispensabile in regime di democrazia vera — di astenersi dal votare, appunto per registrare in tal modo le sue riserve o il suo malcontento del regime esistente.

Non v'è democrazia dove a tutti i cittadini non sia permesso di esprimere le proprie opinioni, sia con la parola, sia con la condotta — e ciò specialmente quando la condotta non invade i diritti altrui, come nel caso in esame.

La brutalità dei giudici di Trani non costituisce soltanto un atto di dispotismo governativo, è anche un atto di perfidia essenzialmente gratuita, come sottolinea in maniera particolare la condanna del giovane Nicola Tota, minorenni, il quale viene da quel Tribunale da trogloditi riconosciuto troppo giovane per andare a votare ma abbastanza vecchio da non avere il diritto di consigliare l'astensione...

La United Press International diramava il 2 ottobre il seguente dispaccio da Miami, Florida: "Due cittadini statunitensi associati al movimento anticastista, partiti quattro giorni avanti con un apparecchio da trasporto aereo B-25 per un volo all'America Centrale, non hanno fatto ritorno. Essi sono, il fotografo Alexander I. Rorke (che ha preso parte a varie incursioni su Cuba nel passato) e Geoffrey Sullivan.

Il fatto è stato denunciato alle autorità dell'Aviazione ed al Federal Bureau of Investigation, da Robert Evans di Fort Lauderdale, Florida, gerente di un'agenzia che affitta aeroplani ("N. Y. Times", 3-X).

# Lo Stato moderno e la Pace...

Contrariamente a tutto quello che è stato fin qui insegnato, esaltato, imposto, lo stato non è affatto il protettore della vita e del benessere dell'individuo.

M. de Visscher, professore e segretario della Facoltà di Diritto Internazionale a Lovanio, e direttore dell'Accademia del Belgio a Roma — che non ha nulla d'anarchico — ebbe a dichiarare nel corso di una conferenza tenuta appunto a Roma sotto gli auspici di una Società italiana: "Lo stato moderno, col suo mito e con la sua idea di forza, rappresenta un pericolo per la pace".

Per non volere approfondire questo problema della pace, la grande maggioranza del movimento pacifista ne soffre fino a rendersi impotente all'azione. Ci si contenta di cose più o meno superficiali. Ci si rifiuta di attaccare il male alle sue radici con la conseguenza che la lotta contro la guerra, le battaglie della pace marciano il passo da parecchi anni in qua. E così sarà fino a quando non ci si deciderà di affrontare quel che vi è di essenziale nella struttura dell'edificio che rappresentano il militarismo e l'autorità personificati nello stato, le cose non andranno diversamente.

Non basta denunciare le cause economiche delle guerre, non basta condannare alle gemonie peggiori il capitalismo ed i suoi sostenitori. Questo non è tutto, non è nemmeno l'essenziale. Bisogna passare oltre questo stadio per poter dimostrare di che cosa son fatti e come sussistono il militarismo, gli eserciti e la guerra.

V'è certamente il problema umano, ed è importante. L'individuo deve contare nelle nostre società, poichè egli occupa un posto di primissimo ordine e per ciò solo deve a se stesso di esercitare una funzione preponderante nel concerto che mette alle prese la guerra e la pace.

Per questo appunto è di prima necessità denunciare l'azione malefica dello stato in tutti i campi: dall'educazione all'oppressione, dalla nascita alla morte.

Nel 1935, Runham Brown, segretario dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I.) non esitava ad affermare la forza dell'idea scrivendo:

"La potenza di resistenza contro la guerra si trova nell'idea. Il pericolo della guerra sta nel credere in idee false. La forza che rende possibile impedire la guerra risiede nella credenza in un'idea giusta; e tale idea non deve soltanto essere predicata a parole: deve immedesimarsi nella vita, nella pratica. Cinquanta per cento dei soldati del mondo intero rifiuterebbero di prestare il servizio militare, se osassero..."

Questo è il problema fondamentale della resistenza alla guerra, l'essenza stessa della lotta per la pace.

Ma bisogna ben riconoscerlo, i popoli si lasciano troppo dolcemente condurre al macello.

Mentre, da una parte, noi assistiamo ad una colossale preparazione alla guerra, in cui tutto viene messo al servizio di una sfrenata corsa agli armamenti, da un'altra parte constatiamo, ahimè! un'indifferenza colpevole e quasi generale nei popoli, i quali subiscono questo stato di cose, senza reagire, senza offrire la benchè minima resistenza al meccanismo guerriero.

E' indispensabile cercare le ragioni di questo fatto, allo scopo di poter meglio rimediare a questa singolare carenza.

Da molto tempo i popoli sono stati sviati da quel che è l'essenziale nella lotta contro la guerra, e con i pretesti più speciosi sono stati condotti su vicoli chiusi da cui si cerca oggi di farli uscire.

La prima cosa che occorre è quindi di denunciare a fondo il principio di autorità e di marcare con tutta la sua logica implacabile il rifiuto alla disciplina imposta dallo stato.

Qualunque cosa sia tentata, qualunque cosa si faccia senza portare la lotta contro la guerra su questo terreno, la lotta contro lo stato non sarà mai che fatta di smorfie pacifiche.

Negare lo stato vuol dire ripudiare la

forza armata, perpetua minaccia pendente sopra la testa dei popoli.

Però la fiacchezza dei popoli stessi è grande. Bisogna cercare di svegliare in essi i sentimenti della dignità.

Senza dubbio questo è un compito arduo, di non facile esecuzione. Troppi politici sono riusciti a deviare l'energia potenziale dei popoli mediante l'esca di promesse astute. Lo stato non ha approfittato per fortificarsi a dismisura fino a diventare ai nostri giorni la mostruosa macchina di violenza che organizza l'insegnamento obbligatorio della distruzione e dell'assassinio.

Chi oserebbe contestare che lo stato, col pretesto di reprimere le violenze individuali o collettive, abbia organizzato fino all'eccesso la violenza stessa?

Ma a poco a poco si è accreditata, fino agli occhi dei pacifisti, l'idea che la lotta per la pace potesse essere condotta senza prendersela con lo stato, e questa falsa opinione ha finito per rendere sterile qualunque azione.

Più ancora: il mondo di pacifisti ha finito per spingere l'ingenuità fino a fare appello ai governi stessi per tentare di abolire il militarismo. Fino ad affidargli la cura del disarmo, dimenticando che lo stato personifica appunto l'autorità, il militarismo e la guerra. Queste sono anzi cose essenziali per lo stato, sì che esso non potrebbe disfarsene senza venir meno al principio della propria conservazione.

E' dunque indispensabile che si cessi — e prima di tutti i pacifisti — di farsi illusioni sul conto dello stato e del principio di autorità. E' indispensabile che i popoli comprendano che la guerra non è cosa distinta dallo stato, che è anzi il mezzo per eccellenza di cui lo stato dispone per conservare la propria sovranità su tutti i campi della vita.

Così soltanto appare evidente tutta la tragedia di quei movimenti pacifisti che non hanno fatto nulla per emancipare lo spirito dei popoli dalla sua fede nello stato.

Non si può da un lato combattere una cosa che, per un altro lato, si considera come una dea suprema apportatrice di salvezza, come scriveva Pierre Ramus.

E' bensì vero che molti, troppi pacifisti intravedono lo stato come una santa necessità per la sicurezza dell'individuo nella vita.

Ma questo è il male, a cui noi siamo stati trascinati da quello stesso processo che ha costituito le società umane in potenti stati, di più in più militarizzati a oltranza.

Il regno della sua forza armata è diventato una minaccia perenne contro i tentativi di rivolta.

Ma anche qui bisogna fissare le responsabilità, che sono grandi per i lavoratori.

Rinunciando ai loro diritti più sacri, essi si sono lasciati imporre dai governi fino a tollerare di non essere più che strumenti di vita e di morte.

L'ingranaggio statale si è andato perfezionando sempre più, e l'individuo si è trovato prigioniero in permanenza, al punto che oggidi si trova nell'impossibilità di sottrarsi alla stretta.

E' quindi giuocoforza orientarsi verso la costituzione anarchica delle società umane.

Si sbarazzi il pacifismo di quello spirito che ammette come indispensabile la coercizione dello stato per il mantenimento dell'ordine nella società. Sappia che lo stato non ha mai effettivamente corrisposto a coteste esigenze imperiose, non ha mai protetta la vita e il benessere dell'individuo. Tutt'al contrario, lo stato, come diceva un grande politico, non ha dietro di sé che una lunga scia di delitti, di assassinii e di rapine.

Non si può riconoscere la necessità dello



stato in tempo di pace e immaginare che sia un protettore serio, in caso di pericolo. Questa incongruenza dei pacifisti ha fatto sì che le masse siano arrivate a disperare di tutto ed a compiacersi nella fiacchezza che le mette nell'aspettativa del miracolo che le salvi.

D'altra parte, quel pacifismo che accetta le ragioni di stato, che ne riconosce la dipendenza e immagina ch'esso sia indispensabile alla difesa del paese, quel pacifismo che intravede la difesa della nazione, della patria, nel senso governativo, è corroso da errori profondi che fanno sì che l'idea di pace ch'esso formula crolli di colpo ai primi squilli delle trombe guerriere.

Tutte coteste tendenze che non hanno basi solide, tutte coteste illusioni chimeriche non sono che trabocchetti tesi ai movimenti pacifisti, che cercano di deviarli dai loro veri obiettivi di lotta per la pace, di resistenza alla guerra.

La negazione e la ripudiazione dell'autorità e dello stato, invece, fa dileguare l'idea del nazionalismo e della difesa nazionale.

I pacifisti non devono indugiarsi dinanzi alle decisioni prese nei conflitti tra governi, poichè esse non hanno che un interesse indiretto. Per combattere con vigore le cause della guerra, non si devono disperdere le proprie energie al servizio di questo o di quel governo.

Se i popoli si sono finora piegati dinanzi alle violenze dei dittatori, si fu perchè non hanno imparato nulla sul modo di resistere alla loro burbanza: "Il modo migliore di resistere alla tirannide non è quello di uccidere il tiranno bensì quello di negargli la propria cooperazione".

Verso questa lotta contro l'autorità e contro lo stato, devono orientarsi gli sforzi dei pacifisti se veramente intendono instaurare la pace.

HEM DAY ("Espoir", 15-IX).

## Quelli che ci lasciano

A Needham, nel Massachusetts, dove abitava da oltre mezzo secolo, è morto il 6 ottobre, dopo lunga e penosa malattia, il compagno JOE ROSSI all'età di 77 anni.

Avendo fin dalla giovane età partecipato alla vita ed alle attività del nostro movimento e viaggiato da un capo all'altro del continente, era molto conosciuto dai compagni e stimato per le sue buone qualità di cuore e di carattere. Il nostro giornale e le iniziative ad esso connesse lo ebbero sempre sostenitore assiduo. Benchè non inattesa la sua scomparsa rattrista i compagni che gli erano vicini e gli volevano bene.

I funerali ebbero luogo in forma areligiosa col l'intervento di un grande stuolo di compagni e di amici ai quali vanno, come ai suoi molti congiunti, le nostre condoglianze sincere.

\* \* \*

Un altro caro compagno e amico di antica data ci ha lasciati pochi giorni dopo: il compagno GIOVANNI SOLIMINI spentosi a Miami, Florida, il 10 ottobre u.s. all'età di 73 anni.

Era uno dei convinti, dei generosi che non mancano mai nell'ora del bisogno, puntualmente. Temperamento militante sotto l'apparenza placida e taciturna, era venuto al nostro movimento giovanissimo e da allora in poi visse sempre la vita del movimento. Si diceva individualista, ma si trovava bene in mezzo a noi, tanto ai tempi della "Cronaca Sovversiva" che in quelli dell'"Adunata". Era sarto di mestiere e sapendosi nella condizione di poter trovare lavoro in qualunque parte del mondo, si servi dell'ago come di un passaporto che gli permetteva di viaggiare dovunque la curiosità o l'intima profonda inquietudine lo attirassero. E dovunque è passato, dall'Italia alla Francia alla California, dal Canada alla Patagonia, ha lasciato dietro di sé una lunga scia di ricordi e di memorie care della sua bontà, della sua generosità, del suo fervore inesaurito.

Siamo sicuri di interpretare i sentimenti di quanti l'hanno conosciuto associandoci alla tristezza dei compagni della Florida che l'hanno sino all'ultimo fraternamente amato ed ora si sentono più soli per averlo perduto.

Noi.

# LA RIVOLUZIONE ANARCHICA

... Credo al socialismo per i socialisti e all'anarchismo per gli anarchici, come credo che tutti gli altri sistemi sono fatti per gli individui disposti ad adottarli per le loro disposizioni naturali. E' fisicamente impossibile che tutti gli esseri giungano al medesimo grado di sviluppo nello stesso tempo: mai prevarrà un sistema unico universale... L'idea che tutti accettino un sistema dato è forzatamente autoritaria, e gli anarchici devono essere i primi a liberarsene. Le differenze dell'evoluzioni esisteranno sempre, e sempre aumenteranno in misura che il genere umano si libererà dello stato di gregarismo adolescente ancora latente in molti individui... (Max Nettlau: Osservazioni d'attualità).

Allorquando fu annunciata la visita in Francia di Primo de Rivera, (1) vi fu qualche compagno che credette trovare un certo antagonismo tra la visita di questo ex frammassone (il quale, se siamo bene informati, rinviò le sue decorazioni a S.M. Alfonso XIII di nome, all'indomani dell'assassinio di Ferrer) e la data del 14 luglio, che ricorda — alcuni di noi non l'hanno completamente dimenticato — la presa della Bastiglia e l'inizio della Grande Rivoluzione Francese.

A dir la verità, per parte mia, non trovo nessuna incompatibilità tra la visita dell'ex frammassone Primo de Rivera, la data del 14 luglio e la Rivoluzione Francese.

Cerchiamo di ricapitolare i principali fatti della Rivoluzione. La Rivoluzione Francese instaurò simultaneamente o successivamente: il dispotismo delle maggioranze, la legge come espressione della volontà generale, la Repubblica unica e indivisibile, il giacobinismo, il Terrore, la Ghigliottina in permanenza, il Comitato di Salute Pubblica, il 10 agosto, le giornate di settembre, gli annegamenti di Nantes, i mitragliati di Lione, le colonne infernali, ecc.; tutte cose che purtroppo non erano delle novità, e che già erano state messe in pratica sotto una forma o sotto un'altra, in altre occasioni.

La Rivoluzione Francese ha così condotto per successione di avvenimenti, a Napoleone il grande e a quello piccolo; a Lenin, a Mussolini, a Primo de Rivera e a tutti gli altri.

Quando l'ex compagno (?) Benito Mussolini ci racconta che opera in senso completamente contrario allo spirito e ai principi dei dirigenti della Rivoluzione Francese, mente, poichè, malgrado tutto, non è un imbecille.

Lenin, Mussolini, i loro emuli o i loro continuatori, operano al contrario con lo stesso spirito e nella perfetta tradizione dei condottieri della Rivoluzione Francese, anche quando non se ne accorgono, o fanno finta di non accorgersene. Certamente che il loro cervello è stato per troppo tempo formato a una cultura rivoluzionaria perchè possano liberarsi con facilità dell'impronta ricevuta.

Cosa simbolizza infatti il 14 luglio? Il 14 luglio simbolizza la presa del potere a profitto di una classe, di un partito o d'un'altra fazione, della classe, del partito o della fazione che lo deteneva prima. Per mantenersi al potere, i rivoluzionari fecero uso di tutti i mezzi: sovranità popolare, dittatura, annullamento delle elezioni a loro sfavorevoli. A un dato momento fecero intervenire il popolo, a un altro ricorsero all'esercito; quando lo credettero utile si servirono dei soldati d'occasione; quando pensarono che non bastessero si rivolsero ai generali di mestiere.

Tutti i procedimenti governativi che servirono ai rivoluzionari dal 1789 al 1900 sono stati poi ripresi dal sovietismo o dal fascismo, per le loro differenti realizzazioni.

La Rivoluzione Francese ha evoluto in un quadro prettamente patriottico; imponendo un contratto unilaterale esclusivo, un predominio di classe imperialista, mettendo a tacere le minoranze protestatarie. Negarlo, vuol dire ignorare la sua storia.

La vovcato De Robespierre e l'ufficiale di fortuna Buonaparte, appartengono tutt'e due al terzo stato; come d'altronde l'ex compagno Mussolini e l'ex camerata Lenin. L'ex frammassone Primo de Rivera si riallaccia alla medesima classe. Quest'ultimo ha persino dato il titolo di *Direttorio* al suo gover-

no; gentile e commovente richiamo alla Grande Rivoluzione e alla spedizione d'Esigito!

Coloro che pretendono che la visita di questo eccellente amico della Francia e del Marocco, sia un oltraggio ai ricordi che evoca il 14 luglio, o hanno voglia di scherzare o dimostrano la loro perfetta ignoranza della storia della Rivoluzione e delle conseguenze che ha avuto per l'umanità, in generale. Anzi, secondo me, è proprio un peccato che non sia stato anche invitato quest'altro bel rivoluzionario-profittatore - borghese - proletario che è il compagno Adb el Krim, col suo meraviglioso arem, i suoi ottanta bagagli e tutti i suoi cammelli! Tutto questo bel mondo si sarebbe ritrovato allegramente in famiglia!

E' un secolo e mezzo che il mondo soffoca sotto il peso delle conseguenze della Grande Rivoluzione Francese.: Sono cento cinquant'anni che i governanti dei differenti popoli che sono sparsi sul globo terraqueo, urlano ai quattro venti di essere i rappresentanti dell'opinione generale, i portavoce delle maggioranze e delle minoranze coscienti, che incarnano le vere aspirazioni popolari, imponendo il silenzio ai loro sudditi che sfruttano, tomano a sangue e che di tanto in tanto massacrano o fanno massacrare a vicenda.

Quando i volontari di Kellermann espugnarono il fortillio di Valmy al grido di "Viva la nazione", Goethe disse che una nuova religione era nata. Non si sbagliò. Se oggi, infatti, il Signor Mussolini grida "Viva la nazione italiana", l'ex frammassone de Rivera urla più forte "Viva la nazione spagnola", e l'ineffabile Pangalos si sgola per rinforzare "Viva la nazione greca". Poi ci sono i compagni Zinovieff, Tchitcherine, Trosky, Stalin e tutti gli altri in *sky* o in *in* che urlano in coro "Viva lo stato proletario"; e il non plus ultra dei nostri polemisti monarchici che sbraita "Tutto quello che è nazionale è nostro". Come si vede...

Al di sopra di tutti questi evviva e di tutti questi sberci, io scorgo ispiratore e fatidico, il triangolo rivoluzionario secco come la mannaia della ghigliottina: "La Nazione e la Legge" (Nazione e Legge con le iniziali maiuscole, come conviene!)

Chi dunque diceva che la Rivoluzione Francese aveva fatto fallimento? Ma niente affatto! La Rivoluzione Francese è stata l'opera degli ultimi discepoli del "dispotismo illuminato".

Tali i maestri, tali i discepoli! Dispotismo della nazione, dispotismo di una elite o d'una dittatura: questione di sfumature.

Non c'è dunque alcuna contraddizione tra la visita di Primo de Rivera e il ricordo de "l'immortale" data del 14 luglio. Anzi si completano o si armonizzano tra loro, come ognuno di noi crederà meglio.

\* \* \*

Ora, poichè la Rivoluzione Francese non è riuscita che a sprofondare l'umanità nell'abisso dell'autorità, cosa c'è da pensare che ne salti fuori?

Spero — non voglio azzardare di più — vorrei e mi auguro che sia la *Rivoluzione Anarchica*.

Che cosa s'intende per rivoluzione anarchica? La *Rivoluzione Anarchica*, a differenza di tutte le altre, non mira all'imposizione, all'egemonia, alla superiorità della legge o della nazione. Come non mira all'imposizione di una dottrina, di una classe, di una elite, d'un sistema, o d'un metodo uguale per tutti gli esseri umani. Al contrario, essa vuole che tutti comprendano che la libertà non è positiva e vera che allorquando sarà funzione della concorrenza-emulazione; vale a dire quando esisterà la possibilità per tutti gli umani di vivere a loro guisa, sia moralmente, materialmente, o sotto qualunque altro aspetto. Giacchè, si cerchi pure di mascherarlo o di nascondere come si vorrà; il sistema, la pratica o il metodo unico, sarà sempre fossilizzazione, reazione, autorità, fascismo!

La *Rivoluzione Anarchica* vuole che la felicità degli umani sia raggiunta attraverso il continuo sviluppo dell'esperienze e delle realizzazioni; attraverso le multiple attività

individuali e collettive; poichè è convinta che a differenza dell'uniformità statica sarà il dinamismo multiforme che renderà impossibile l'autorità. La diminuzione dell'autorità e la sua completa disparizione sarà conseguenza delle numerose linee di condotta e delle differnti maniere che scglieranno gli esseri umani per vivere come loro mglio aggraderà, sia individualmente che raggruppati facendo uso di una mutua leale concorrenza, senza imporsi niente gli uni agli altri.

La *Rivoluzione Anarchica*, non farà alcuna differenza tra le diverse forme di associazione o di federazione, e rivendicherà per ognuna il diritto, sia di essere opera d'una individualità attorno alla quale andranno a raggrupparsi delle collettività, come di collettività a cui andranno ad aggiungersi delle individualità.

La *Rivoluzione Anarchica* si può realizzare in parte anche subito, giacchè anche nell'ambiente borghese attuale, anche nel nostro ambiente archista momentaneo, ogni anarchico può ritenersi un rivoluzionario allo stato permanente in questo senso, che a suo rischio e pericolo, isolato o associato, può inseguire e può ritrarre "anarchicamente" (cioè senza ricorso alle leggi e al governo) il massimo possibile di soddisfazioni necessarie a suoi bisogni o ai suoi desideri. Se poi la generazione di cui è parte, sulle sue orme, potrà realizzare ancora di più, si arriverà al punto che l'ambiente, saturo, corrotto, disfatto, e imbevuto di anarchismo abbandonerà adagio adagio l'archismo; vale a dire l'universalità della dottrina la pratica della soluzione unica, e della realizzazione identica.

\* \* \*

Il compagno A. Laforge, indirizzandosi a me, in un recente numero di *The Road To Freedom*, mi domanda quello che gli anarchici hanno fatto in favore della finalità delle loro idee. Gli rispondo: si sono sforzati di dimostrare la possibilità di coesistenza dei differenti modi di vivere, tanto soli che associati, al di fuori e al di sopra di qualunque forma di autorità coercitiva o statale, senza imporsi tra loro un "credo" unico, valido per tutti gli individui o per tutti i gruppi. Facendo questo, non solamente hanno dimostrata l'inutilità dell'autorità, ma, hanno anche dimostrato agli esseri umani la sola via da seguire se vogliono liberarsi dell'ingerenza dell'autorità.

E. ARMAND

(1) Com'è facilmente comprensibile quest'articolo data dall'epoca della dittatura di Primo de Rivera (1923-1930), ed è stato scritto in occasione di una sua visita ufficiale in Francia. Non mi è sembrata inopportuna la sua traduzione, per le concezioni ancora attuali che racchiude in sé, sotto l'aspetto anarchico. Come del resto molti scritti d'Armand, sia pure di vecchia data.

J. M.

## Publicazioni ricevute

ANARCHISM-31 — September 1963 — Rivista anarchica mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London S.W. 6, England.

RECONSTRUIR — N. 25 — Luglio-Agosto 1963 — Rivista bimestrale libertaria in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, R. Argentina.

RUTA — Pubblicazione anarchica mensile in lingua spagnola. 18 agosto 1963. Caracas, Venezuela.

QUADERNI DEGLI AMICI DI EUGEN RELGIS — No. 5 — Torino, luglio 1963. Ind.: Gaspere Mancuso, Casella Postale 38, Ferr. Torino.

LA PROTESTA — A. LXVI No. 8088, Agosto 1963. Periodico in lingua spagnola. Ind.: Santander 408, Buenos Aires, R. Argentina.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XX Num. 243, Agosto 1963. Periodico in lingua spagnola. Ind. Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

Ugo Malizia: DIO, RELIGIONE, E PRETI — "Collana Anteo" n. 10 — 3.a Edizione. Ragusa, Luglio 1963. Opuscolo di 36 pagine con copertina, lire cent presso: Franco Leggio — Via S. Francesco, 238. Ragusa

UMBRAL — Num. 31, Settembre 1963. Rivista mensile in lingua spagnola Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris-X, France.

# Perche' ?...

A tutti giunge un giorno, l'ora nella quale la domanda viene insistente, fra le cento noie, preoccupazioni, ingiustizie, illusioni andate a male, che la vita comporta. Perché si vive? O, ciò che è ancor peggior cosa, di più tragica attualità, perché vivo?

Ed ecco come in quel quarto d'ora innumeri motivi si offrono a gara per... salvare il salvabile e fare il gioco della vita; la quale deve avere in sé un motivo sufficiente per essere, buono o cattivo esso sia, se imperterrita ha sorpassato diluvi, terremoti, epoche glaciali, sta ora sorpassando la atomica pur di continuare il suo ruolo. Di tal ruolo chi siamo noi? Le vittime, gli spettatori, o chi sa forse gli autori, volta a volta?

Tutti i dettagli che giustificano la vita umana posti da un lato, senza disprezzo, ma soppesandone l'estrema modestia, che vi è nel fondo, nelle grandi linee, tale da soddisfare cervelli maturi; se non alle cime della filosofia almeno alla solida piattaforma del ragionare?

Andate a chiederlo al dio cristiano! Vi dirà che voi siete su questa Terra per obbedirlo, amarlo, servirlo; lo schema dal quale qualche pazzoide ha tratto il: credere, obbedire, combattere. Lo schema dal quale poi innumeri furbi traggono la grandezza della patria, (De Gaulle), l'avvenire dell'Umanità (Krutchef), la conoscenza del tutto (Einstein), la difesa dell'individuo (Svizzera, Norvegia, Danimarca), un uomo immortale (l'orgoglio degli studi biologici), altri ancora grandi programmi; che, se si possono chiamare essi pure dettagli, pure lo sono con la D maiuscola e senza porgere il fianco ad essere giudicati modesti! Oh no.

Evidentemente, fra il piccolo ed il maggior dettaglio, gli umani devono ritenersi soddisfatti se continuano a vivere, peggio ancora a moltiplicarsi come cavallette.

Vi sono i suicidi in numero ognor crescente, ma considerati in cifre sono trascurabile frazione dell'insieme.

Vi sono continuamente gruppi che si estinguono. Sette figli ebbe mio bisnonno, sette figli mio nonno, sette figli mio padre... ma poi dai sette figli non un sol rampollo legittimo o illegittimo esso sia (almeno per quanto mi consta); in alcuni casi sotto la responsabilità di chi ne ha arrestato l'inizio.

E di famiglie che si estinguono ne conosco parecchie, anche fra gente colta, abbiente e sana.

Il cercare un perché a tanto imbroglio quotidiano è quanto tutti fanno, un po' più, un po' meno; moltissimi trovando già nel figlio la ragione del loro essere; se pure questo appare come un facile alibi, rimandando ai nuovi il perché non soddisfacente ricercato altrove.

La grande massa dei credenti, ora convinti a fondo, ora così, con un comodo dubbio, ora in una piega filosofica, come fa ad es. il Rignano, trova in un immaginato al di là, la risposta tranquillizzante. Ma ragionando, un perché deve precedere il fatto, non seguirlo; la finalità, se esiste, deve giustificare l'avvenimento, non solo constatare che dopo cosa viene cosa nel comportamento in corso da miliardi di anni per la materia tutta.

Andando alle origini, la responsabile del vivere umano è la materia di cui siamo composti che, per modificazioni innumeri, nell'ora nella quale viviamo, si estrinseca anche nel nostro essere.

Materia alla quale taluni hanno attribuito qualità divine, altri ha fatto gemella a una nascosta divinità (parecchio nascosta in ogni caso!), altri più grossolanamente hanno posto alle dipendenze d'un creatore, oramai sconfessato anche nel campo stesso di talune gerarchie religiose.

Ho avanzata l'idea che la materia, lungi dall'aver una qualità divina, ne abbia una assai più banale: quella di essere estremamente disordinata, dando con ciò origine ad un numero illimitato di forme fra, le quali quel bipede implume che noi siamo.

Ma ciò se giustifica l'essere, come siamo, non rappresenta una finalità confessabile se questa dovrebbe ridursi al ruolo riserbato

di creare nell'Universo, ove possibile, un disordine ancor maggiore di quello esistente.

Ipotesi, ma non tanto assurda quanto è scoraggiante, se tutti siamo d'accordo che mai nel mondo sono stati tanti uomini diversi, e tanta inestricabile confusione.

Confusione che resta anche dopo il recente accordo sopra le esperienze atomiche.

Comunque sia, il fatto che tocchiamo con mano si è che ognuno di noi giunge alla vita con una carica di... volontà di vivere; che questa carica poi si consuma, e tanto più, quanto più uno ha vissuto intensamente. Poco a meravigliarci se vecchi siamo più portati al pessimismo che alla speranza, se le ondate nuove dei giovani ci travolgono col loro dinamismo, col loro entusiasmo, anche quando è vuoto, o quasi, di contenuto.

Ammessa la pluralità delle forme, virtù o difetto insito nella materia, ognuno poi potrà o meno adattarsi a collaborare al disordine che ne consegue, dopo però aver scartata ogni velleità di portar ordine fra gli umani, di attuare il "tuo regno" come biascia la beghina sgranando il rosario.

Leggevo, dove mai, di recente, una frase squisita; me ne sono fatta una veste, la ho rubata all'autore, la ho persino scritta come roba del mio sacco. Lo era nella sostanza, sia detto a mia difesa, ma nella forma qual meraviglioso umorismo. Ebbene, ecco la frase: "noi tutti umani siamo eguali, ma taluni fra noi sono più eguali degli altri".

Vivere perché? Fino a che la carica vitale è in noi, finché la forza viva iniziale persiste, in parte almeno, il perché sarà facile a trovarre, buono o mediocre esso sia. Il guaio è a carica esaurita!

I satelliti artificiali sono spesso muniti di cellule fotoelettriche che traducono i raggi del sole in energia elettrica. Sorridendo penso a volte che quelli che sono a zero con la volontà di vivere, possono ancora forse trovare modo di ricaricare le pile esaurite. Come? Ma perbacco, coricandosi al sole, se questo nasce ogni giorno per tutti e per ciascuno.

Un posto al sole... fino a che le nostre cellule fotoelettriche non siano fuori uso. Il che staremo a vedere... filosoficamente!

DOMENICO PASTORELLO

## LO STATO

(secondo B. Tucker)

Allorché Tucker pronuncia la parola *Stato*, l'accento si fa sprezzante, il gesto più energico che d'abitudine, i suoi occhi hanno lampi che rivelano la rivolta dell'anima. "Lo Stato? ah! lo Stato! Volete vedere cos'è lo Stato? mi disse un giorno: venite con me". E uscimmo nella strada. Lo studio di Tucker era allora situato a *Park Place*, nel basso della Città. Ci trovammo quasi subito nel centro del baccano indiato di *Broadway*, in faccia al Palazzo delle Poste. Scendendo verso la *Battery*, Tucker mi mostrava col dito gli enormi edifici dove hanno sede i principali *trust*. A sinistra, dopo la svoltata di *Wall Street*, lo spettacolo dell'opulenza americana si faceva sempre più imponente: lo *Stock Exchange*, la sede della banca *Pierpont Morgan*, gli edifici della *Standard Oil Company*, quelli dell'*Atlantic Building* dove si trovano gli uffici del *trust* dell'Ocean, il *Cotton Exchange*, il *Corn Exchange*, e tutto l'insieme dei fabbricati sede delle più svariate imprese. "Vedete, mi diceva Tucker, è in verità un'opera grandiosa, ma è forza riconoscere che è opera superlativamente antisociale. E' ai monopoli che lo Stato gli assicura, che tutto quest'insieme di finanziari e di speculatori deve la sua enorme ricchezza, fatta della spaventevole miseria degli altri esseri umani. E ora, andiamo da un'altra parte".

Rimontai assieme alla mia guida il dedalo di strade che conducono a *Park Row*, e poco dopo fummo nel cuore del *Bowery*.

Qui, siamo veramente in un altro mondo! Non ho mai veduto niente di più disgustevole dell'insieme dei quartieri che formano ciò che a New York è denominato *Bowery*. La parola *bowery* viene dal fiammingo *boer* o *boor*, che vuol dire contadino. Infatti, il *Bowery*, era in altri tempi il quartiere degli agricoltori, quando, avanti la Guerra dell'Indipendenza, l'elemento olandese predominava nel territorio di New York e l'Hudson era circondato di campi e di pascoli. Oggigiorno è il quartiere dei poveri e degli *unskilled laborers* di tutte le nazioni. Visitammo *Chatham*, *Baxter*, *Mul-*

berry, *Mott Streets*, e da per tutto lo spettacolo era lo stesso. Italiani o Polacchi, Cinesi o Ebrei, tutti gli abitanti di questi quartieri erano ugualmente miserabili.

"Qui, mi disse Tucker, si muore di fame. In questi quartieri la mortalità raggiunge proporzioni spaventevoli: 36 o 38 per mille, e per i ragazzi al di sotto dei cinque anni, da 140 a 146 per mille". E siccome manifestavo il mio stupore, Tucker m'interruppe: "Non state a piangere quelli che muoiono. Purtroppo sono più felici di quelli che restano!" E mi condusse a vedere gli *shops* di *Jewtown*, dove languiscono le vittime del *sweating*, che ricuciono dei pantaloni a 45 centesimi la dozzina, e le tette soffitte dove delle giovinette già vecchie a quindici anni, lavorano di cucito per qualche soldo, dalle cinque del mattino alle dieci di sera. "Poiché, vedete, mi disse Tucker, se è inteso che il salario degli uomini non può scendere al di sotto d'una tariffa stabilita, vi assicuro che per il salario delle donne non c'è assolutamente alcun minimo". Alla vista di queste pallide creature il cui sguardo si perdeva nel vuoto, non potei fare a meno di pensare ai versi commoventi di *Thomas Hood*:

O men, with sisters dear!  
O men, with mothers and wives,  
It is not linen you're wearing out!  
But human creatures lives!

Stitch! Stitch! Stitch!  
In poverty, hunger and dirt;  
Sewing at once, with a double thread  
A shroud as well as a shirt. (1)

Andammo a visitare prigioni e tribunali, là piantati come tant'altre tappe sulla strada. E vedemmo baracche dove erano amucchiate famiglie intiere in un'immonda promiscuità; i bar dove i *trust* dell'alcool distruggono i corpi dei lavoratori e ne avvelenano la coscienza; e tant'altre miserie in mezzo alle quali si ripercuote sinistramente il tintinnio del dollaro che risuona nel vicinato. Confesso che stavo smarrendomi...

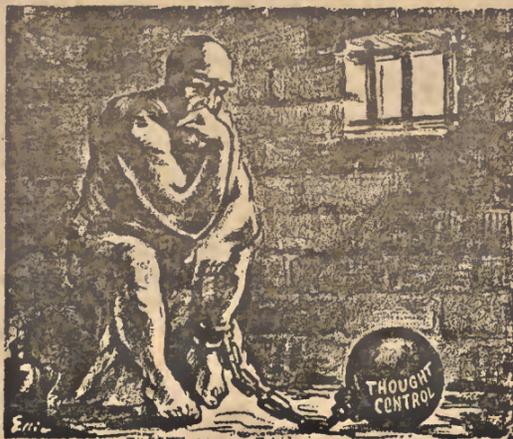
"Ebbene, egregio amico, esclamò Tucker, tutto ciò è opera dello Stato, dell'autorità che rappresenta, della violenza che pratica, della demoralizzazione che provoca. Ho letto, non ricordo più dove, sul frontone d'un Ospedale, un'iscrizione che diceva pressappoco così:

This hospital a pious person built,  
But first he made the poor wherewith to fill't.

"Questo Ospedale è stato creato da una persona pia, ma che prima aveva rovinati i poveri diavoli destinati a riempirlo!"

"Lo Stato procede nella stessa guisa. Con le sue leggi, le sue violenze, i suoi attentati alla libertà, provoca dei disordini, crea della miseria, spinge all'odio e al delitto. Poi, generosamente, si presenta come protettore e come dottore di quei malati di cui lui stesso, e lui solo, è responsabile dei loro mali. Che bella generosità, vero?"

Protestare, sollevare delle banali obiezioni, mi sarebbe sembrato, a quel momento,



## Corrispondenze

San Francisco. — In questo vasto paese che occupa grande parte del continente si ha non solo la convinzione bensì anche l'orgoglio di essere democratici ed ogni giorno, facendo largo uso di tutti i mezzi di comunicazione, si spiega al pubblico nazionale ed estero che cosa sia la democrazia, che cosa comporti essere liberi, quali siano i vantaggi innumerevoli derivanti dal fatto di vivere in una vera democrazia.

E va bene, a parole! Ma quando si guardano bene i fatti siamo obbligati a constatare che i fatti non corrispondono precisamente alle parole. Gli esempi sono a portata di mano tutti i giorni.

Il 21 settembre u.s. si è svolta davanti al palazzo municipale di San Francisco una pubblica dimostrazione di protesta contro il diniego di libertà di viaggiare. L'adunata era stata organizzata in difesa del diritto esercitato da quegli studenti che erano andati a Cuba durante l'estate ad onta del divieto del governo federale e alla dimostrazione si erano associati studenti e professori delle principali università della California.

Un professore della Università di California fu il primo a parlare e disse in sostanza: Ciò che dà importanza a questa questione non è tanto il fatto che vi sono state alcune decine di studenti i quali hanno avuto il coraggio di fare il viaggio a Cuba contro il divieto di coloro che ci governano e di rivendicare la legittimità del loro atto; bensì il contegno del governo, accanito a contestare il loro diritto. Nei passaporti statunitensi è scritto che il viaggiare all'estero è un privilegio. Noi sosteniamo invece che questo è un diritto del cittadino, qua-

un'offesa alla purezza delle convinzioni del mio interlocutore.

"La parola Stato è su tutte le labbra, continuò Tucker, ma quanta poca gente si rende veramente conto di cosa lo Stato rappresenti in realtà! Gli anarchici, il cui fine essenziale è l'eliminazione dalla vita sociale d'ogni sorta d'ingustizie, vedono nello Stato, le sue due qualità necessariamente supreme: quella di aggressore e quella di padrone assoluto".

Così pensa dello Stato Tucker e, naturalmente, gli nega ogni funzione sociale. Le funzioni di protezione attribuite allo Stato sono, secondo lui, delle funzioni secondarie e anche contraddittorie, delle *afterthoughts*, per servirmi della sua parola; e la loro attribuzione allo Stato, per quanto effettuata in vista di consolidare la sua posizione, non rappresenta in effetto che un principio di distruzione dello Stato stesso: *defence was an afterthought, prompted by necessity; and its introduction as a State function, though, effected doubtless with a view to the strengthening of the State, was really and in principle the initiation of the State's destruction.*

Il fatto che oggi si cerchi di aumentare quanto più possibile il numero delle funzioni protettrici dello Stato, prova, agli occhi di Tucker, una tendenza verso l'abolizione dello Stato stesso, giacché solo le funzioni aggressive di questo, costituiscono la sua vera ragione d'essere. Aggressione, usurpazione, governo, sono tre termini inseparabili.

Chiunque governa, controlla e, per conseguenza, lede la libertà d'altrui. D'altra parte, il carattere di questi atti arbitrari non potrebbe cambiare soltanto grazie alla forma esteriore di governo. La violenza non cessa mai d'essere tale: tanto che essa sia l'opera d'un individuo contro altri individui come nei casi dei criminali ordinari, o di un solo individuo contro tutti gli altri come nei casi dei governi autocratici, o anche della maggioranza contro la minoranza come nei casi dei governi democratici.

In tutti questi casi, la resistenza opposta alla violenza, sotto qualunque forma questa resistenza si manifesti, non è essa stessa una violenza, ma un semplice atto di legittima difesa.

1903

PAUL GHIO

"L'Anarchisme aux 'Etats-Unis'"

(pp. 103-108)

Libreria Armand Colin, Paris

(1) "Oh uomini e sorelle care — Oh uomini, madri e spose — Non è biancheria quella che usate! — sono le vite di creature umane!"

Cucite! Cucite! Cucite! — Nella povertà, nella fame e nella sporcizia; — Cucendo a un tempo, a doppio filo — un sudario e una camicia".

lunque cittadino. Non v'è tra le molte leggi esistenti una sola clausola che contesti il diritto del cittadino a visitare qualunque paese del mondo che sia disposto ad ammetterlo nel proprio territorio. Come si spiega allora che, quando quei cinquanta o sessanta studenti che andarono a Cuba tornarono negli Stati Uniti, furono accolti da poliziotti e da uscieri che li trattarono come banditi? Qui non si tratta di discutere del governo di Castro, delle sue colpe o delle sue virtù, bensì di cittadini della repubblica democratica intralciati nei loro movimenti sol perché si sono recati in un paese che non piace ai proprietari delle grandi ditte petrolifere, zuccheriere o altro, che hanno in Cuba interessi in conflitto con quelli del regime colà esistente. Il governo di Washington ovviamente parteggia per quegli interessi, e così la stampa, la radio, la T.V., i legislatori. Ma non sono i diritti elementari dei cittadini al di sopra degli interessi privilegiati, grandi o piccoli che siano?

Prese in seguito la parola uno studente della Columbia University di New York, il quale si espresse presso a poco così: Noi siamo andati a Cuba una volta e ci ritorneremo. Di ritorno a New York ci siamo trovati dinanzi gli agenti del governo i quali pretendevano di confiscarci i passaporti noi, rifiutammo di consegnarli, rivendicando il nostro buon diritto di tenerli in tasca e di servircene, e i funzionari del governo commettevano un arbitrio contestando tale diritto. Quanto al governo di Castro io ne so ben poco, ma questo viaggio mi ha persuaso che il popolo cubano se fosse domani chiamato a difendere l'indipendenza del suo paese risponderrebbe risolutamente a quell'appello...

La stampa d'informazione fu molto parsimoniosa nel dare notizia di quella dimostrazione, alla quale parteciparono intorno a un migliaio di persone e si proponeva di difendere un diritto che non appartiene esclusivamente agli studenti andati a Cuba, ma a tutti gli abitanti del paese. La "San Francisco Chronicle", che si suppone interprete dell'elemento più liberale che abita lungo la Costa del Pacifico, se la cavava con un quarto di colonna di prosa che dava ben poca importanza all'avvenimento, senza citare nessuno dei discorsi fatti, senza pure accennare al valore generale dell'impostazione del diritto in questione.

Chi fu presente sa per osservazione propria che quella fu una manifestazione seriamente preparata e coscientemente eseguita, senza fanfare, senza bandiere, senza preghiere, con una veramente suggestiva presentazione di argomenti.

A trecento metri di distanza, nella medesima piazza tennero contemporaneamente un loro comizio degli esiliati cubani, raccogliendo intorno a sé forse un paio di centinaia di persone con sbandieramento di bandiere statunitensi e bandiere battiste, facendo a un certo momento il tentativo di provocare la manifestazione studentesca; ma nel mezzo c'era uno schieramento di poliziotti che impedì il contatto fra le due dimostrazioni.

Per la maggior parte del pubblico quella manifestazione è quindi rimasta senza eco. Della protesta, dei suoi fini, della sua vera importanza sanno soltanto coloro che furono presenti, o quelli che hanno avuto occasione di sentirne parlare dai testimoni oculari. La stampa, i cronisti della radio e della T.V., i notiziari cinematografici esistono per le chiese, per i campi sportivi, per le parate militari, magari per i bordelli privati e per le spie che si mettono al servizio della politica. Ma per le cause giuste, per le rivendicazioni delle libertà e dei diritti del cittadino, giornali e giornalisti fanno orecchi da mercanti e non si scomodano.

E. Sciutto

### AMMINISTRAZIONE N. 20

#### ABBONAMENTI

Manchester, Conn., R. Lanzano \$2; Los Angeles, Calif., J. Portoluri 3; Bridgeport, Conn., F. Prova 3; Mystic, Conn., R. Scussel, 5; Madera, Calif., P. Lucarini 3; Framingham, Mass., N. Nobilini 6; Somerville, Mass., S. Marziani 3; Norristown, Pa., A. Di Felice 3; Totale \$28,00.

Fanano (Modena) R. Muzzarelli salutano i compagni d'America \$20; Cecina, D. Olivieri, salutano i comp. d'Am. 5; San Francisco, Calif. Tassignani 5; Los Angeles, Calif., J. Portoluri 2; Bridgeport, Con. F. Prova 7; Hartford, Conn., D. Lapenna 5; Madera, Calif., U. Luccarini 2; Piddington, Sydney, S. Zampieri 2,15; San Francisco, Calif., A. Venturini 3; Los Gatos, Calif., Paolo 10; Framingham, Mass., N. Nobilini 14; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Norristown, Pa., A. Di Felice 2; New Britain, Conn., A. Antolini 3; Needham, Mass. L. Tarabelli 5; Totale \$88,15.

#### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 28,00
Sottoscrizione	88,15
Avanzo precedente	2.238,29
	<hr/>
Uscite: Spese N. 21	2.449,44
	519,54
	<hr/>
Avanzo, dollari	1.929,90

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, i compagni di lingua spagnola tengono alla sede del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William Street), terzo piano — una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

\* \* \*

East Boston, Mass. — Domenica 27 ottobre alla sede del Circolo Aurora, al numero 9 A Meridian St., avrà luogo una festa famigliare con pranzo alle ore 1:00 P. M. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai compagni e agli amici di non mancare. — Il Circolo Aurora.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 novembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune. Il ricavato andrà pro' "L'Adunata dei Refrattari". Vogliamo sperare che compagni ed amici non mancheranno a passare una piacevole serata in nostra compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Sabato 23 novembre 1963, alle ore 8:00 P.M., nella "Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\* \* \*

Needham, Mass. — Resoconto della ricreazione che ebbe luogo la domenica 17 settembre u.s. nel nostro locale. Entrata generale, comprese le contribuzioni \$754,20; Spese \$346,72; Utile netto \$407,48, che di comune accordo fu destinato come segue: per "Freedom" di Londra \$100; "Volontà" \$50; "Umanità Nova" \$50; per le nostre Vittime Politiche di Spagna \$207,48.

Ecco i nomi dei contributori: J. Tommaselli \$5; A. Furlani 5; F. Gomez 5; Joe Rossi 5; E. Gianetti 5; John Rossi 5; P. Incampo 5; Totale \$35,00.

Un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno cooperato per la buona riuscita dell'iniziativa. — Il Gruppo Libertario.

\* \* \*

Los Gatos, Calif. — Il 22 settembre scorso ebbe luogo, al parco ricreativo di Warm Springs, l'annuale picnic settembrino che da qualche anno prende il posto della vecchia scampagnata dell'uva. Compagni e amici intervennero numerosi e, come al solito, da località vicine e lontane. Malgrado il tempo, ad un certo punto, minacciasse un poco, si passò una bella giornata di svago.

Il risultato finanziario fu come segue: Entrata generale \$1146,90; Spese \$335,90; Utile netto \$811. Di comune accordo, questa somma fu divisa come segue: "Umanità Nova" 200; "Volontà" 100 "Seme" 50; "L'Agitazione del Sud" 50; "Freedom" 126; per vecchi compagni bisognosi 100; vittime politiche di Spagna 100; vittime politiche d'Italia 50; "Tierra y Libertad" 35.

Nella entrata generale sono incluse le seguenti contribuzioni: Romeo 5; Joe Piacentino 100; T. Boggio 20; J. Fasso 10; V. Del Papa 5; S. Zagaglia 5; S. Amoni 5; C. Messina 10; John Piacentino 10; Carmelo 5; Iniziativa d'un Perugino 100; B. Pedrola 10; Andrea 15; in memoria di Farias 100. Grazie a tutti e arriverci alla prossima festa invernale. — Gli iniziatori.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 novembre, nella solita sala al numero 902 So. Glendale Avenue, in Glendale, prepareremo una cenetta famigliare, cui farà seguito ballo con la solita orchestra.

Compagni e amici sono cordialmente invitati a passare la serata dilettevole, con conversazioni utili. Il ricavato andrà ove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\* \* \*

New York, N. Y. — Sabato 26 ottobre 1963, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 6:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

Ad Americus, nella Georgia, nel corso di una dimostrazione antisegregazionista, lo scorso mese di agosto, furono arrestati quattro dimostranti i quali furono deferiti al giudizio dei tribunali sotto l'imputazione di "tentata insurrezione", reato che comporta sanzioni che possono arrivare sino alla pena di morte ("Post", 10 ottobre).

Si fanno attualmente circolare petizioni per ottenere il riconoscimento dell'incostituzionalità della legge relativa.



## Incontinenze militaresche

Partendo dalla premessa che per evitare l'infiltrazione bolscevica nel continente americano, e particolarmente nell'America Latina, è necessario creare le condizioni favorevoli ad un miglioramento economico delle popolazioni diseredate ed oppresse e, conseguentemente le condizioni morali e culturali di una maggiore libertà civile e politica, il governo degli Stati Uniti era riuscito a fare accettare dall'Organizzazione degli Stati Americani, in assemblea riuniti a Punta del Este, Uruguay, nell'agosto del 1961, la proposta del presidente Kennedy di una "Alleanza per il Progresso" avente lo scopo di finanziare le riforme economiche nei paesi associati. E a disposizione di tale finanziamento fu messa una riserva di venti miliardi di dollari per un periodo di dieci anni.

L'Alleanza per il Progresso funziona ormai da più di due anni, ma l'economia rimane come sempre arretrata, e la politica ancora di più. Infatti, non solo la democrazia e le libertà popolari non vi hanno fatto progressi, ma le dittature militari rimangono sempre in auge e in molti paesi che avevano regimi più o meno costituzionali, le caste militari li hanno mandati a spasso istituendovi governi assoluti organizzati in caserma.

In questo solo anno 1963, ben quattro repubbliche dell'America latina sono cadute vittime di colpi di mano militari: Il Guatemala, l'Ecuador, San Domingo e l'Honduras. Il Nicaragua è sottoposto alla dittatura dei Somoza da un trentennio. Haiti soffre il regime dello stato d'assedio in permanenza, specialmente dal 1962 in poi. Nel Paraguay la dittatura di Stroessner impera in maniera assoluta dal 1954. Nell'Argentina, il presidente più o meno eletto, Frondizi, deposto da un paio d'anni rimane confinato fra le gole delle Ande, a domicilio coatto. Nel Bra-

sile il presidente eletto nel 1960 fu costretto a dimettersi l'anno seguente sotto la pressione di una coalizione politico-militare che gli sostituì — a condizioni umilianti — il vicepresidente eletto, sul capo del quale continua a pendere, tuttavia, la minaccia clericomilitare di deporlo a sua volta se morde il freno. Nel Venezuela il regime di Betancourt instaurato nel 1958 si tiene in piedi mercè le baionette della medesima polizia, che fa sistematicamente strame dei diritti e della libertà dei cittadini.

Conclusione: L'Alleanza per il Progresso, nella quale si riponevano tante belle speranze di rinnovamento politico e sociale non riesce a mantenere nessuna di quelle promesse, sembra anzi costituire un incentivo alla riaffermazione politica ed economica degli elementi più retrivi e reazionari di quelle regioni.

Dimostrando ancora una volta, se ve n'era bisogno, che il progresso non si importa dal di fuori, che non vi sono sostituti all'azione rinnovatrice dei popoli, che se la plutocrazia statunitense può benissimo finanziare la reazione politica e sociale, nell'America del Sud come in Europa e in Asia, non le riesce affatto di promuovere od anche soltanto di incoraggiare significative riforme nei paesi soggetti alla sua economia ed al suo prestigio.

Principale scopo dell'Alleanza per il Progresso era di controbattere con una coraggiosa politica democratica l'infiltrazione sovietica in Cuba e il castrismo nel resto dell'America Latina. A questo scopo l'Alleanza è ovviamente venuta meno sino ad ora e non v'è motivo di credere possa riuscir meglio domani.

Il che vuol dire che la salvezza democratica, libertaria e progressista dei popoli latino-americani dovrà cercarsi per altre vie, con altri mezzi dai cittadini stessi di quei paesi in solidarietà fra di loro, ma fuori ed occorrendo contro le interessate protezioni della plutocrazia statunitense e delle bloccarde inframmettenze bolsceviche.

## Premio Nobel

Il premio Nobel per la Pace, per l'anno 1962, è stato assegnato allo scienziato americano Linus Pauling, Professore di Chimica al California Institute of Technology. Per le sue ricerche nel campo della Chimica, il Pauling aveva infatti ricevuto il Premio Nobel del 1954. Interrogato in merito dai rappresentanti della stampa ha dichiarato che, pure attribuendo un grande valore al Premio ricevuto nel 1954 per il suo lavoro professionale, egli attribuisce un valore anche maggiore al Premio per la Pace in cui si riflette la sua opera di cittadino che segue gli impulsi della propria coscienza. Si ricorderà, infatti, che da parecchi anni il Prof. Pauling conduce una energica agitazione nel mondo intellettuale contro le esplosioni atomiche, che considera pericolose per tutto il genere umano.

In sé e per sé il Premio Nobel comporta, è vero, una borsa in contanti che varia tra i 40.000 e i 50.000 dollari; ma per quel che riguarda l'ardore antibellico di chi lo riceve consente più di un dubbio. Già il fondatore della istituzione che lo assegna è stato Alfred B. Nobel inventore della dinamite che non è certamente un ingrediente di pace. E fra i personaggi che l'hanno ricevuto figurano: Theodore Roosevelt, che era un fanfarone gingoista e turbolento; Woodrow Wilson, il presidente degli Stati Uniti al tempo dell'intervento nella prima guerra mondiale; Cordell Hull, Segretario di Stato e il Gen. George G. Marshall, capo di Stato Maggiore degli U.S.A. durante la seconda guerra mondiale, per non citare che alcuni dei più in vista.

Il Pauling è di pasta diversa. Il suo pacifismo non ha nulla di ufficiale, è anzi apparso sospetto agli alti papaveri di Washington do-

ve il Sottocomitato del Senato per la Sicurezza Interna lo mandò a chiamare per sottoporlo alla propria inquisizione. Il prof. Pauling si assunse personalmente la responsabilità della petizione alle Nazioni Unite, invocante la cessazione delle esplosioni nucleari, in favore della quale petizione erano state raccolte in tutto il mondo le adesioni di 11.000 scienziati, rifiutando recisamente di rivelare i nomi di coloro che lo avevano assistito in quest'opera. Non potendo bollarlo come comunista, il sottocomitato del Senato lo accusò di essere "invariabilmente pro' sovietico". E si noti che questo avveniva nel 1961, cioè sette anni dopo la censura di McCarthy ad opera del Senato.

Il Pauling si era limitato a dire di non essere "marxista nemmeno in teoria". In lui l'uomo di scienza e l'uomo di coscienza si fondono. Come uomo di scienza ha notato le conseguenze che il continuo aumento di radioattività produce nella composizione degli organismi viventi, e l'uomo di coscienza si è messo all'opera per convincere i suoi simili, in tutto il mondo, dell'impellente necessità di frenare la produzione di tali sostanze radioattive pena l'avvelenamento di tutto il genere umano.

Pauling ritiene — scrive Ralph Dighton



nel "Post" dell'11 ottobre — che le precipitazioni radioattive sono suscettibili di produrre non solo difetti fisici visibili, bensì anche malattie mentali. In un appello invocante la cessazione delle esplosioni nucleari, egli ebbe a dire or non è molto: "se gli esperimenti a base di armi nucleari continuano nelle proporzioni di questi ultimi anni, per un periodo di tempo sufficientemente prolungato da esporre il plasma germinale dell'intera popolazione alla radioattività delle precipitazioni, si può calcolare un numero di mutazioni (genetiche) corrispondente ad un aumento di 160.000 casi di malattie mentali in una popolazione di 200 milioni di abitanti".

## Un Fattaccio

La sera di sabato 5 ottobre nella casa di Lester Williams, 23-enne studente negro abitante nel quartiere metropolitano del Bronx, si celebrava il 22.simo compleanno di un altro studente, Jeffrey Glick, bianco, suo compagno di scuola al City College di New York. Entrambi appartengono al CORE (Congresso per l'Eguaglianza delle Razze) e la celebrazione aveva appunto carattere antisegregazionista, partecipandovi giovani bianchi e negri. Bello e tempestivo esempio di vittoria sul pregiudizio di razza e di buon vicinato sia nella scuola che nell'abitazione.

Dopo la mezzanotte, come la celebrazione volgeva alla fine, alcuni dei celebranti uscirono per accompagnare due giovinette che avevano partecipato alla festa, alla vicina stazione del subway. Di ritorno, i giovani che le avevano accompagnate s'imbatterono in un gruppo di giovani bianchi che uscivano da un Bar e si davano ad insultare i bianchi e i negri per la loro fraternizzazione.

Dalle parole si passò ai fatti e vi furono cinque feriti fra i bianchi. La polizia arrestò dodici giovani sorpresi nella rissa accusandoli di assembramento illecito. Quattro altri, tutti negri, furono deferiti all'autorità giudiziaria sotto l'imputazione di violenze coll'uso di contundenti ("Times", 7-X).

Giova ripeterlo, questo fattaccio non è avvenuto in una città dell'Alabama o del Mississippi, è avvenuto a New York, che è senza dubbio una delle città più cosmopolite del mondo e che si vanta, non del tutto a torto, del resto, di essere la capitale morale degli Stati Uniti. Triste.

Qui si riconosce — più diffusamente almeno che negli stati schiavisti del sud — il buon diritto dei cittadini negri al voto, all'impiego, all'uso delle scuole e dei loughi pubblici al pari dei bianchi. Ma quando si tratta di fraternizzazione, è altra cosa. Non diceva lo stesso ex-presidente Truman, proprio a New York pochi giorni fa, essere dovere dei genitori sorvegliare la prole perchè non spinga la promiscuità con la gente di colore fino all'amore e al matrimonio? Questa è una prospettiva che terrorizza ancora una quantità di gente.

Di qui alla rissa dell'altra notte il passo è breve. E' inevitabile che il giorno in cui ognuno di noi impara a vedere nelle persone di diverso colore la sua stessa umanità suscettibile degli stessi sentimenti, degli stessi ideali e delle medesime aspirazioni, la fraternizzazione prenda forme concrete nella scuola e fuori della scuola, nei passatempi e nei divertimenti, fino a suscitare i germi di sentimenti più intimi e più profondi.

Anche qui non si tratta di imporre niente a nessuno. I razzisti perdono l'uso della ragione al solo sentir parlare della possibilità di una relazione fra una ragazza bianca ed un giovane "di colore"; e non si accorgono che vietando al negro l'amore della ragazza bianca, tolgono a questa la libertà di avere mai il compagno o il marito che può desiderare.

E' facile prevedere che questo sarà l'ultimo rifugio del pregiudizio di razza; ma è anche più certo che gli episodi sanguinosi come quello che è qui riportato continueranno a prodursi finchè non avremo imparato a rispettare la libertà dei nostri vicini, almeno tanto quanto vorremmo che essi rispettino la nostra.